Fondo
Guido Valabrega

INDIPENDENZA ALGERINA E MINORANZA EBRAICA

documenti
a cura della
Federazione giovanile
ebraica d' Italia

ROMA - Via Asmara, 10/a

VAlm. 26

19/XI/'63
A W. perché
si convinca che anticipa
ed amore possono esistere anche
al di là dei rapporti tra popolo
e popolo.
J.

DZ/342.8
DZ/342.5
316.7
32.8/DZ

PREMESSA

Gli articoli, più o meno allarmistici, sulla situazione degli ebrei in Algeria, occupano sempre maggior spazio su tutta la stampa ebraica, italiana ed estera.

Spiace dover rilevare che la maggior parte degli scritti su un argomento così complesso e delicato siano molto sovente carenti di informazioni esatte su cosa sta succedendo in Algeria, e si abbandonino a considerazioni più o meno pessimistiche sul futuro degli ebrei in tale paese, evitando di discutere il problema sulla base di elementi di fatto — sia di fonte algerina, sia di fonte ebraica — reperibili senza eccessive difficoltà.

Questa raccolta di documenti si propone appunto lo scopo di ovviare a quella che riteniamo una grave lacuna ed un colpevole errore del giornalismo ebraico riguardo al problema degli ebrei algerini: l'aver cioè sinora fornito sull'argomento informazioni mancanti delle fonti documentarie necessarie per poter formulare un giudizio che non si fondi sul soggettivismo preconcetto, basato sulla tradizionale impostazione dei rapporti tra Stato d'Israele e Paesi del mondo arabo.

Per questi motivi i documenti che presentiamo al lettore italiano non saranno accompagnati da alcun commento, nè questa breve presentazione vuole in alcun modo costituire una valutazione del comportamento degli ebrei in Algeria. Vogliamo semplicemente, attraverso l'esame di documenti editi per la prima volta in Italia, offrire la possibilità di formarsi un giudizio sereno ed obiettivo sulle condizioni degli ebrei in Algeria, e in questo senso ci auguriamo venga interpretata la nostra iniziativa.

Ora che si va realizzando nel tormentato paese nord-africano una soluzione alla sanguinosa lotta durata tanti anni, auspichiamo che si possa finalmente procedere nella nuova Algeria indipendente, in un'atmosfera di pace e di libertà, all'attuazione dei giusti ed umani principi enunciati in queste pagine.

Luglio 1962

FEDERAZIONE GIOVANILE EBRAICA D'ITALIA

I documenti che compongono questa raccolta — suddivisi, per comodità del lettore in due sezioni: *Parte prima, Il Fronte di Liberazione Nazionale e la Comunità ebraica d'Algeria* e *Parte seconda, Ebrei algerini prendono posizione* — sono stati attinti alle seguenti fonti:

A. R. ABDEL-KADER, *Le conflit judeo-arabe. Juifs et arabes face à l'avenir.* Maspero, Paris, 1961.

La rivoluzione Algerina - Problemi aspetti e testimonianze della lotta per l'indipendenza, a cura di Angelo Franza, Feltrinelli, Milano, 1959.

Les juifs d'Algérie dans le combat pour l'independance nationale, opuscolo a stampa della serie « F.L.N. - Documenti indirizzati al popolo francese », edito dalla Federazione di Francia del Fronte di Liberazione Nazionale, Parigi, 1959.

Inquietude, Situation reelle et Vocation des Juifs d'Algerie par rapport a la lutte revolutionnaire algerienne, opuscolo ciclostilato di documenti, diffuso dal F.L.N., senza luogo nè data, aggiornato a tutto il giugno 1961.

« Gli ebrei temono di perdere tutti i loro averi con la partenza dei francesi ».

LIONEL COHN. *Kadima*

« Ci si prepara ad una immigrazione massiccia di abitanti ebrei dalle grandi città verso la Francia.

Alcuni emissari delle piccole comunità dell'interno prendono l'aeroplano da Marsiglia. Di là, un altro apparecchio li trasporta, via Roma ed Atene, a Lidda. Essi vanno ad informarsi in Israele delle possibilità di ricezione, di installazione, di lavoro, per degli impiegati postali, degli impiegati del gas, degli scrivani di notai, degli agenti di polizia, dei commercianti di calzature, dei tipografi e dei chirurghi dentisti. Questi delegati sanno dire « Schalom »; digiunano la veglia di Purim, e portano sul petto un piccolo « schadai » dorato. Ma, per il resto, essi non parlano che il francese e un poco di arabo dialettale. Si tratta praticamente del loro primo grande spostamento, dopo più di due millenni. Si ritiene che, nell'insieme, il 50% degli ebrei d'Algeria, cioè circa 100.000 individui, stiano lasciando il paese ».

ARNOLD MANDEL. *Menorah.*

Ebrei algerini !

Centinaia di migliaia di vostri compatrioti sono morti e più di un milione soffrono nelle prigioni e nei campi di concentramento colonialisti, per fare raggiungere all'Algeria la sua libertà, e a tutti gli algerini, senza distinzione, la loro dignità.

Nel momento in cui la nostra lotta entra in una fase decisiva, noi ci aspettiamo che voi affermiate, come algerini, la vostra totale adesione all'ideale dell'indipendenza, e pertanto che prendiate, per dissipare un equivoco che rischia di compromettere i nostri futuri rapporti, una parte più grande e più attiva alla lotta del vostro popolo, affinchè domani viva, eguale per tutti, la Repubblica Algerina democratica e sociale.

FRONTE LIBERAZIONE NAZIONALE
FEDERAZIONE DI FRANCIA

Parigi, 25-11-1959.

PARTE I

Il Fronte di Liberazione Nazionale e la Comunità Ebraica d'Algeria

La questione della minoranza ebraica al Congresso della Soummam

Il principio fondamentale della morale universale favorisce il sorgere nel pensiero israelitico della speranza che possa continuare una pacifica convivenza millenaria.

In un primo tempo la minoranza ebraica è stata particolarmente sensibile alla campagna condotta ai fini di deprimerla moralmente. Alcuni rappresentanti della loro comunità hanno proclamato al Congresso Mondiale Ebraico a Londra il loro attaccamento alla cittadinanza francese, ponendo i francesi al di sopra dei loro compatrioti mussulmani.

Ma lo scatenarsi dell'odio antisemita che è seguito alle manifestazioni del colonialismo fascista ha provocato un turbamento profondo che ha dato luogo a una sana reazione di autodifesa.

La prima reazione fu quella di sottrarsi al pericolo di essere presi tra due fuochi. Essa si manifestò con la nota di biasimo nei confronti degli ebrei membri dell'« 8 Novembre » e del movimento poujadista, la cui attività troppo manifesta poteva provocare dei malcontenti contro tutta la comunità.

L'ineccepibile correttezza della Resistenza Algerina, che riservava tutti i suoi colpi al colonialismo, si rivelò ai più timorosi come una cavalleresca e nobile collera dei deboli contro i tiranni.

Alcuni intellettuali, studenti, commercianti presero l'iniziativa di suscitare un movimento d'opinione per rompere ogni legame di solidarietà con i ricchi proprietari terrieri e gli antisemiti.

Non erano ebrei dalla memoria labile. Essi non hanno dimenticato l'infame regime di Vichy. Nel corso di quattro anni, 185 leggi, decreti e ordinanze, li avevano privati dei loro diritti, cacciati dalle

amministrazioni e dalle università, spogliati dei loro beni immobiliari e dei loro depositi di merci, dei loro gioielli.

I loro correligionari, in Francia, erano stati colpiti con una ammenda collettiva di un miliardo. Erano stati perseguitati, arrestati, internati nel campo di Drancy e inviati nei vagoni piombati in Polonia dove molti erano morti nei forni crematori.

All'indomani della liberazione della Francia, la comunità ebraica recuperò rapidamente i suoi diritti e i suoi beni grazie all'appoggio dei dirigenti mussulmani, nonostante l'ostilità dell'amministrazione petenista: avrà ora l'ingenuità di credere che la vittoria degli ultra-colonialisti, che sono esattamente gli stessi che l'hanno testè perseguitata, non porterà con sè ancora una volta gli stessi mali?

Gli algerini di origine ebraica non hanno ancora superato il turbamento della loro coscienza nè hanno deciso da quale parte schierarsi.

Speriamo che seguano in gran numero il cammino di coloro che hanno già risposto all'appello della Patria generosa, e hanno dimostrato, con la fiera rivendicazione della nazionalità algerina, la loro solidarietà con la Rivoluzione.

Nonostante il silenzio del Gran Rabbino di Algeri, in contrasto con l'atteggiamento confortante dell'Arcivescovo che si è levato coraggiosamente e pubblicamente contro corrente a condannare l'ingiustizia coloniale, la stragrande maggioranza degli algerini s'è guardata dal ritenere che la comunità ebraica sia passata definitivamente nel campo nemico.

Il F.L.N. ha soffocato sul nascere i numerosi incidenti tentati dagli agenti provocatori del Governo Generale. All'infuori delle punizioni individuali inflitte ai poliziotti e ai controterroristi responsabili di crimini contro la popolazone innocente, in Algeria non vi è stato alcun pogrom. Il boicottaggio dei commercianti ebrei, che doveva seguire quello dei mozabiti, è stato arrestato ancor prima che incominciasse.

Ecco perchè il conflitto arabo-israeliano non ha avuto in Algeria ripercussioni gravi, cosa questa che avrebbe esaudito i voti dei nemici del popolo algerino.

Senza ricercare nella storia del nostro paese le prove di tolleranza religiosa, di collaborazione nelle più alte cariche dello Stato, di convivenza sincera, la Rivoluzione algerina ha dimostrato con i fatti di meritarsi la fiducia della minoranza ebraica, essendo in grado di garantire la sua parte di felicità nell'Algeria indipendente.

In effetti, la scomparsa del regime coloniale, che si è servito della minoranza ebraica come di un ammortizzatore per attenuare i colpi anti-imperialisti, non ne implica necessariamente l'impoverimento.

E' un'ipotesi assurda quella di chi sostiene che « l'Algeria non sarebbe niente senza la Francia ».

La prosperità economica dei popoli che hanno ottenuta l'indipendenza è evidente. Il maggior reddito nazionale assicurerà a tutti gli algerini una vita più confortevole.

Estratto dalla piattaforma politica
del F.L.N. adottata al Congresso della Soumman
nell'agosto 1956

Lettera del C.C.E. agli Israeliti d'Algeria

Al Gran Rabbino
Ai Membri del Concistoro Israelitico
Agli Eletti e a tutti i Responsabili
della Comunità Israelitica d'Algeria

Gran Rabbino,

Signori e cari compatrioti

Il Fronte di Liberazione Nazionale (F.L.N.) che dirige da due anni la Rivoluzione anti-colonialista per la liberazione nazionale della Algeria, ritiene che sia giunto il momento, per ogni algerino di origine israelitica, di prendere, alla luce della sua esperienza personale e senza equivoci, la sua decisione in questa grande battaglia storica.

Oggi è cosa nota che la guerra di riconquista imposta al popolo algerino si è definitivamente chiusa con un duplice scacco, militare e politico.

Gli stessi generali francesi, con il Maresciallo Juin alla testa, non nascondono più l'incapacità di venire a capo della invincibile Rivoluzione Algerina.

Il Governo francese, nell'attuale ricerca di una soluzione politica divenuta ormai necessaria, vuole ancora strappare al popolo algerino la sua vittoria insistendo nell'attuazione insensata di manovre grossolane, destinate sin d'ora a una sconfittta clamorosa.

Scopo principale di tali manovre consiste nel tentare di isolare anche parzialmente il F.L.N., inferendo così un colpo all'unanimità anti-colonialista nazionale, ormai indistruttibile.

Voi non ignorate, cari compatrioti, che il F.L.N., ispirato da una fede patriottica chiara ed elevata, è già riuscito a far fallire la politica diabolica della discordia che ultimamente si è tradotta nel boicottag-

gio dei nostri fratelli commercianti mozabiti, e che doveva estendersi ai commercianti israeliti.

Questo duplice tentativo, che noi abbiamo soffocato sul nascere, era ordito come in passato, dall'alta amministrazione e messo in atto da un pugno di avventurieri, al servizio della polizia.

I poliziotti-spia e i contro-terroristi assassini sono stati giustiziati non a causa della loro confessione religiosa, ma unicamente perchè nemici del popolo.

Il F.L.N., unico ed autentico rappresentante del popolo algerino, ritiene che oggi sia suo dovere rivolgersi direttamente alla comunità israelitica per chiederle di dichiarare solennemente la sua appartenenza alla nazione algerina.

Una tal scelta fatta in modo aperto dissiperà tutti i malintesi ed estirperà i germi di odio alimentati dal colonialismo francese.

Dopo la Rivoluzione del 1° novembre 1954, la comunità israelitica dell'Algeria, preoccupata per la sua sorte e per il suo avvenire, è andata soggetta a fluttuazioni politiche diverse.

All'ultimo congresso mondiale ebraico di Londra, i delegati algerini a differenza dei loro correligionari di Tunisia e del Marocco, si sono pronunciati, con nostro grande rammarico, per la cittadinanza francese.

Soltanto dopo i disordini coloniali-fascisti del 6 febbraio, nel corso dei quali sono ricomparsi gli slogans anti-ebraici, la comunità israelitica si è orientata verso un atteggiamento neutrale.

In seguito, ad Algeri particolarmente, un gruppo di israeliti di tutte le condizioni sociali ha avuto il coraggio di intraprendere una azione decisamente anti-colonialista, affermando la sua scelta ragionata e definitiva per la nazionalità algerina.

Costoro non hanno dimenticato le agitazioni anti-ebraiche del colonialismo fascista che, sporadicamente, si sono susseguite sotto forma di pogroms sanguinosi fino all'infame regime di Vichy.

La comunità israelitica ha il dovere di meditare sulle condizioni disastrose che le hanno creato Petain e la grande colonizzazione: privazione della nazionalità francese, leggi e decreti eccezionali, spoliazioni, umiliazioni, carcere, forni crematori, ecc.

Con il movimento Poujade e il risveglio del fascismo, gli ebrei rischiano di subire ancora una volta, nonostante la loro cittadinanza francese, la sorte che li ha colpiti sotto Vichy.

Senza voler andare molto indietro nella storia, ci sembra nonostante tutto utile ricordare l'epoca in cui in Francia, gli ebrei, tenuti in minor conto degli animali, non avevano neppure il diritto di seppellire i loro morti e li dovevano sotterrare di nascosto nella notte, dove e come potevano, data la proibizione assoluta per gli ebrei di possedere il più piccolo cimitero.

Proprio in quell'epoca, l'Algeria era il rifugio e la terra di libertà per tutti gli israeliti che fuggivano le disumane persecuzioni dell'Inquisizione.

Proprio in quell'epoca, la comunità israelitica aveva la fierezza di offrire alla sua patria algerina non soltanto dei poeti, ma anche dei consoli e dei ministri.

Mentre il popolo algerino si è rammaricato per il vostro silenzio, esso ha apprezzato la presa di posizione anti-colonialista dei preti cattolici, e di quelli particolarmente delle zone di guerra di Montagnac e di Souk-Ahras e persino dell'Arcivescovado che pur tuttavia, in un passato recente, s'identificava ancora con l'oppressione coloniale.

Poichè il F.L.N. considera gli israeliti algerini come figli della nostra patria, spera che i dirigenti della comunità ebraica avranno la saggezza di contribuire alla costituzione di un'Algeria libera e veramente unita.

Il F.L.N. è convinto che i responsabili si renderanno conto che è loro dovere ed è nell'interesse stesso di tutta la comunità israelitica non rimanere più « au-dessus de la melée », condannare senza remissione il regime coloniale francese ormai agonizzante, optare risolutamente per la nazionalità algerina.

Saluti patriottici.

Una località dell'Algeria, 1° ottobre 1956
Il Fronte di Liberazione Nazionale

Tappe dell'occupazione

L'affermarsi del colonialismo in Algeria era destinato a tradursi nella spersonalizzazione e nella « denazionalizzazione » degli ebrei e quindi in una tendenza a separarli e a privarli dei legami di solidarietà con i loro compatrioti algerini, tendenza che — bisogna pur riconoscerlo — fu coronata dal successo.

Con le disposizioni del decreto del 24 ottobre 1870 (Decreto Cremieux), gli israeliti accedono nella loro totalità e di pieno diritto alla cittadinanza francese, mentre gli arabi, « sudditi francesi », sono tenuti sotto il Codice dell'Indigenato.

Grazie alla loro capacità d'assimilazione e al loro spirito d'adattamento, gli ebrei operano una rapida evoluzione che li pone ben presto al sommo della gerarchia sociale. Affascinati senza dubbio da questa sorta di democrazia tutta apparente che il colonialismo sa mettere in pratica in modo eccellente, una grande parte degli israeliti non soltanto si occidentalizza al massimo, con tutto ciò che questo comporta di dispersione, di distacco e di abbandono dei valori tradizionali giudaici, ma sembra che abbia anche rinnegato il proprio passato algerino.

Ai bei tempi dell'« Algeria francese », per noi fu penoso vedere che degli israeliti algerini si consideravano come « super-francesi » (reazione questa paragonabile a quella degli stranieri residenti in Algeria, che tanto più esigono che si riconosca la loro origine « francese », quanto meno tale loro origine è reale)...

L'israelita, parlando dei mussulmani, dirà « gli indigeni ». Nei paesi liberati di recente dal giogo colonialista si sa bene quanto sia peggiorativo questo termine sulla bocca dell'occupante; usato poi da compatrioti, esso è semplicemente odioso...

Che degli studenti ebrei algerini, richiesti del loro parere sull'avvenire dell'Algeria, alla vigilia dell'attuale Rivoluzione, rispondano « noi siamo Francesi, Francesi, Francesi. Voi capite, per noi non esiste

alcun problema. Se la Francia se ne va, noi partiamo tutti », (1) questa non è che la prova della loro mancanza di maturità politica e di senso della realtà, quando li si paragoni ai loro compagni tunisini o marocchini che si vanno costruendo fiduciosamente il loro avvenire nella loro propria patria.

Se costoro desiderano ridiventare « ebrei erranti », non saranno assolutamente trattenuti. Ma, per qualsiasi persona di buon senso, legare la propria sorte a quella del colonialismo ormai inesorabilmente condannato nel secolo di Bandung, può sembrare un suicidio.

Ma tutto ciò appartiene al passato. Noi non commetteremmo mai l'iniquità di condannare definitivamente una qualsiasi comunità, sapendo oltre tutto che le discordie e le provocazioni al razzismo furono il risultato dell'opera degli agenti del colonialismo, che — in un secondo tempo — si presentavano come dei « giustizieri necessari », giustificando così la loro permanenza in Africa con la missione « umana » che andavano compiendo. Ciò che ci irrita di più sono le posizioni, le reazioni (diciamo, per non generalizzare), di un grandissimo numero dei nostri compatrioti israeliti di fronte alla Rivoluzione algerina...

Non è necessario ricordare ai nostri compatrioti che il primo fondamento del colonialismo è il razzismo. Ora, il colonialismo è potuto durare da noi così a lungo proprio perchè inculcava e alimentava il pregiudizio della superiorità razziale (degli europei rispetto agli autoctoni, degli ebrei rispetto agli arabi, ecc....), base dello sfruttamento sociale nel regime colonialista.

I nostri invasori non hanno mancato di manifestare, in momenti diversi della loro occupazione, il loro antisemitismo congenito: se gli arabi di Algeri nel 1830 erano considerati molti rozzi (2), « gli ebrei dal colorito così pallido erano talmente sudici, talmente cenciosi che non ci sono, io credo, dei soldati che, al solo vederli, non se ne sentano nauseati... » (3).

...La stampa prostituita del 1940 — *L'Echo d'Alger* (4), la *Dépêche Quotidienne* (5) — (che allora si definiva « algerina ») lancia

(1) Rabi in *Esprit*, n. 7-8, luglio-agosto 1956.
(2) G. Esquer: *Storia dell'Algeria*, p. 7.
(3) Barchou-Penhoen: *Memorie di un ufficiale di Stato Maggiore - Spedizione d'Africa*, 1835.
(4) Di M. de Sérigny.
(5) Di M. Schiaffino, altro campione dell'Algeria Francese e dell'integrazione.

l'anatema contro gli ebrei, dei quali fa i capri espiatori della disfatta francese.

« Vichy moltiplica presso i mussulmani le esortazioni ad azioni antiebraiche: manifestazioni, boicottaggi, pogroms, promettendo loro l'impunità assoluta. Ma i mussulmani hanno capito e, rifiutando con disprezzo tutte queste proposte, dimostrano agli ebrei la loro assoluta simpatia » così doveva scrivere un gruppo di israeliti di Costantina, in una lettera al giornale marocchino *Al Istiqlal* del 17 agosto 1956.

Così, per la letteratura « bassamente » antisemita, è bene notare che l'opera di Maurice Laquière: *Fortunée la Juive,* vede la luce proprio durante il periodo '40-'41. La giustificazione che l'autore tenta invano di dare in una prefazione alquanto imbarazzata è ancora più infame in un momento in cui gli ebrei, oppressi dal nazismo e dai suoi accoliti d'Algeria, si trovano nell'impossibilità di rispondere.

Ritroviamo gli stessi nomi nella « Fédération des Maires », nella « Présence Française » e in altri raggruppamenti che, con la reazione brutale, intendono sbarrare al popolo algerino il cammino della sua libertà.

E gli israeliti algerini andranno in aiuto di quella gente nella sua impresa, prestando la propria opera o anche soltanto serbando un silenzio che non può significare altro che approvazione?

Estratto da *Résistance Algérienne*
organo del F.L.N., edizione b - n. 11 - 1° novembre 1956.

Il nostro avvenire comune

«Vogliamo assicurare una volta di più gli israeliti che la nostra Rivoluzione, che non è nè fanatica nè xenofoba, come alcuni si sforzano di far credere, saprà riservare il posto che loro spetta di diritto nell'Algeria di domani, perchè, se questa Rivoluzione è indubbiamente la nostra Rivoluzione, essa è anche la loro ».

Résistance Algérienne
10 gennaio 1957.

« Nella Repubblica Algerina che noi costruiamo insieme, vi sarà posto per tutti. La nuova Algeria non conoscerà nè barriere razziali, nè odio religioso. Essa rispetterà tutti i valori, tutti gli interessi legittimi. »

Appello del Presidente Ferhat Abbas agli europei
dell'Algeria - 17 febbraio 1960.

« La rivoluzione algerina considera gli ebrei come algerini. L'Algeria è stata da tempo illimitato la loro patria. Molti tra di loro vogliono rimanere francesi. Quello che tengo a dire è che noi siamo rigidamente determinati in quello che concerne gli scopi della Rivoluzione algerina. Per il resto, noi non temiamo nè la discussione nè l'evoluzione. Possono presentarsi delle nuove situazioni, che noi studieremo con uno spirito di realismo politico di cui non si ha il diritto di dubitare. »

Intervista accordata da Ferhat Abbas a Jules Roy,
L'Express, 16 febbraio 1961.

Appello della Federazione di Francia del F.L.N.

Algerini israeliti !

La politica colonialista, razzista in tutti i tempi, antisemita alla occorrenza, costretta a « giustificare » agli occhi del mondo l'ingiustificabile guerra che conduce contro il popolo algerino, osa sostenere che oggi rifiuta a noi di riconoscere i nostri diritti più sacri per difendere i vostri. Dimenticando che vi ha spesso perseguitati, trascurando il fatto che migliaia di ebrei (come per esempio quelli che marciscono nei « Drabs ») sono sfruttati ed umiliati, essa finge di legare la vostra sorte a quella della minoranza europea che non può concepire i suoi rapporti con gli algerini altro che come rapporti da padroni a schiavi. Così spera di associarvi a una causa che non è la vostra e di farvi partecipare alla salvaguardia di privilegi che non hanno niente a che vedere con i legittimi diritti rivendicati dalla nostra rivoluzione per TUTTI GLI ALGERINI, senza alcuna discriminazione.

Molti furono, tra voi, coloro che si unirono al popolo algerino nella sua lotta: disertori dell'esercito colonialista, commercianti che si son messi in sciopero, medici che hanno curato i partigiani, avvocati che hanno difeso i patrioti...

Coloro di voi che si sono fatti servitori zelanti del regime colonialista e del suo esercito, si sono irrevocabilmente esclusi dalla comunità nazionale: i loro misfatti e i loro crimini li pongono senza dubbio nel numero dei traditori. Non è a costoro che noi ci rivolgiamo.

E non è neppure a coloro che hanno ritenuto opportuno unire la loro voce al coro di tutti i complici della grande impresa di scissione e di mistificazione del popolo algerino. E' il caso, per esempio, dell'in-

staurazione avvenuta qualche mese fa di un « Gran Rabbino di Francia e di Algeria »: si tratta qui di una riforma di ispirazione integrazionista, di cui non si imponeva affatto la necessità sul piano religioso e che rivela un contrasto significativo, quando si prenda in considerazione l'atteggiamento coraggioso e realistico dell'Arcivescovo di Algeri.

E non ci rivolgiamo neppure a tutti coloro che, senza aver ricevuto nessun mandato, si credono autorizzati a parlare in nome della comunità ebraica di Algeria. E' il caso per esempio di un certo Alexandre Reiter, segretario dell'« organizzazione sionistica di Francia », le cui divagazioni (1) dimostrano una tal confusione d'idee e un'ignoranza così singolare della storia che noi non sapremmo neanche come incominciare a confutarle: d'altra parte le messe a punto e le proteste numerose, espresse nei giorni immediatamente successivi, da altre organizzazioni israelitiche, hanno fatto giustizia, precisando quale credito conveniva accordare a quella professione di fede gollista da parte di un piccolo gruppo semi inesistente (2).

Noi ci rivolgiamo a tutti coloro che, pur non avendo rinnegato le proprie origini, non hanno ancora saputo superare il turbamento della propria coscienza. Ci rivolgiamo a tutti i nostri compatrioti israeliti — e sono molti — che si dicono algerini, ma se ne stanno in disparte, sempre ai margini della lotta del loro popolo, e diciamo loro:

Voi siete parte integrante del popolo algerino: non si tratta per voi di scegliere tra la Francia e l'Algeria, bensì di diventare cittadini effettivi di quello che è veramente il vostro paese. O voi volete esercitare pienamente in questo paese — il cui avvenire sarà quali i suoi figli tutti INSIEME lo faranno, liberamente e democraticamente — dei diritti che nessuno mai potrà rimettere in discussione; oppure accettate di vivere sotto il segno del disprezzo e di accontentarvi di una cittadinanza concessa dai vostri oppressori in un contesto che è la negazione stessa dei più elementari diritti dell'uomo.

Questi sono i termini della scelta.

La pretesa opzione economica, il puntare su un avvenire che si vuole presumere prospero: tutte queste questioni non sono più in causa: l'ideale in nome del quale sono già caduti tanti patrioti algerini

(1) *Le Monde,* « Libere Opinioni », del 9 ottobre 1959.
(2) *Le Monde,* dichiarazione del circolo *Bernard Lazare,* dell'11/12-10-59.

non è commensurabile con questi o quei vantaggi materiali, che noi potremmo ricevere da qualche trasformazione del regime colonialista.

E' ad un atto di fede che noi vi esortiamo, un sincero atto di fede, al di là di tutti i calcoli: fede nel vostro popolo, fede nel vostro paese, fede in voi stessi.

Algerini israeliti!

Centinaia di migliaia di vostri compatrioti sono morti e più di un milione soffre nelle prigioni e nei campi di concentramento colonialisti, per far riacquistare all'Algeria la sua libertà, e a tutti gli algerini, senza distinzione, la loro dignità.

Nel momento in cui la nostra lotta entra in una fase decisiva, noi ci aspettiamo che dichiariate, come algerini, la vostra adesione allo ideale d'indipendenza e che di conseguenza prendiate, per dissipare un equivoco che rischia di compromettere i nostri rapporti futuri, una parte PIU' GRANDE e più ATTIVA alla lotta del VOSTRO POPOLO, affinchè domani viva, UGUALE PER TUTTI, la Repubblica Algerina Democratica e Sociale.

Fronte di Liberazione Nazionale
Federazione di Francia

Parigi, 25 novembre 1959.

PARTE II

Ebrei algerini prendono posizione

Nota: Tutti i testi seguenti, tranne gli ultimi, sono firmati da gruppi anonimi. Il lettore capirà facilmente che nella situazione dell'Algeria dopo il 1954, le esigenze di sicurezza ci impongono di tacere i nomi dei firmatari.

Gli ebrei algerini del Marocco e la Rivoluzione

Nello storico appello del 1° novembre 1954, il Fronte di Liberazione Nazionale esortava tutto il popolo algerino a riunirsi sotto la sua insegna, come quella del solo movimento nazionale e rivoluzionario degno di questo nome — per strappare la patria dagli artigli di un colonialismo la cui abiezione non ha più bisogno di essere dimostrata. Questo appello che in pratica costituisce la Carta della nostra Rivoluzione, si rivolgeva a tutti i gruppi etnici che popolano l'Algeria — senza distinzione di razza nè di confessione religiosa.

Dal momento che la nostra Rivoluzione è « nazionale » nel senso più completo della parola, si sentiva in obbligo di tenere un linguaggio franco, chiaro e leale con tutti coloro che si considerano, consapevolmente o no, di patria algerina. E' così che nella nostra Carta si poteva già leggere: « l'imporsi del Fronte di Liberazione Nazionale è stato determinato da imperativi e da ragioni molto valide sul piano nazionale... dal momento che (tra l'altro) è un fatto che non si può ritardare più a lungo l'unione dei Mussulmani, degli Europei e degli Israeliti d'orgine algerina (se è il sincero il loro desiderio di prender parte agli obblighi e ai doveri che spettano a ogni cittadino nella comunità algerina). Le sue file (F.L.N.), in nome dei fattori che hanno determinato il suo avvento, sono aperte a tutti gli algerini e le

algerine, senza distinzione di razza o di religione, ma soltanto in misura del loro attaccamento e dei loro sforzi coerenti per il trionfo di questa lotta liberatrice ».

Lo scetticismo degli uni riguardo alla riuscita della nostra azione e la mancanza di coraggio degli altri hanno fatto sì che il nostro appello non sia stato ascoltato da tutti al tempo dell'inizio delle ostilità. Mentre la Rivoluzione percorreva impetuosamente il suo cammino verso il trionfo della libertà, il F.L.N. aveva il compito di mettere fine alla ambiguità e di rimuovere ogni equivoco, invitando solennemente gli israeliti algerini a fare la loro scelta.

In una lettera indirizzata al Gran Rabbino di Algeri e pubblicata recentemente in *El Moudjahid*, il Fronte di Liberazione Nazionale invitava la popolazione ebraica di Algeri a far fronte, fin da quel momento, alle sue responsabilità e a fare la sua scelta nell'attuale circostanza. In realtà, noi abbiamo giudicato se non proprio equivoco per lo meno poco chiaro l'atteggiamento di un'importante frazione del popolo algerino alla quale la storia, la lingua, la razza, l'ambiente ed il momento fanno obbligo di rientrare nei ranghi.

Questo secondo appello deve essere stato inteso.

Infatti, gli ebrei algerini residenti nel Marocco hanno da poco indirizzato all'O.N.U. un telegramma così concepito:

« Nel momento in cui (la) discussione (del) problema algerino sta per essere proposta all'Assemblea generale (dell') O.N.U. — stop — (Gli) ebrei algerini (del) Marocco esprimono (il) desiderio (di) vedere (il) governo francese intraprendere (la) via dei negoziati con (il) F.L.N. (come) unico rappresentante qualificato (del) popolo algerino su(lla) base (del) riconoscimento (dell')Algeria nel rispetto e nell'interesse legittimo (delle) diverse comunità viventi (sul) territorio algerino ».

Firmato: « Ebrei algerini (del) Marocco ».

Al nostro realismo, al nostro senso della democrazia e della fratellanza, alla nostra sete di giustizia e di diritto, alla nostra sollecitudine per la verità storica, gli israeliti hanno dunque risposto con un atto che li onora. Al tempo stesso che rendiamo grazie al loro coraggio, teniamo a rassicurarli ancora una volta che la nostra Rivoluzione che non è nè fanatica, nè xenofoba, nè comunista — come taluni si adoperano per

far credere — saprà riservare il posto che loro spetta di diritto nell'Algeria di domani, poichè se questa Rivoluzione è indiscutibilmente nostra, è anche la loro Rivoluzione.

Del resto, la storia recente ha dimostrato che la famiglia francese di cui essi fanno artificiosamente parte dal 1870, non li accetta di buon grado; in quel tempo l'Algeria era per gli israeliti un porto di pace e di quiete, e la simpatia che dimostrarono loro i compatrioti mussulmani non era nè finta nè forzata: oggi debbono esserne persuasi. Nell'ora in cui il mondo sembra essere diviso in due campi: da una parte gli oppressori e dall'altra gli oppressi, noi non vogliamo credere che gli ebrei d'Algeria ammettano di poter vivere come esuli in quella che non è la loro società, proprio quando la loro vera patria li reclama.

Vogliamo sperare che quel telegramma — che rappresenta una svolta decisiva nell'evolversi dell'atteggiamento degli israeliti — spingerà gli ebrei d'Algeria ad unirsi a tutti i loro correligionari che hanno avuto il coraggio di prendere la stessa posizione, la sola cioè che sia logica, realistica, naturale ed umana. In un'Algeria libera e sovrana, l'Ebreo non si sentirà straniero, ma è necessario che, fin d'ora, prenda parte con l'azione o con la parola alla liberazione di una patria che noi stiamo riscattando col nostro sangue, e alla quale daremo un altro volto, il volto della dignità e della fratellanza ritrovate.

(Estratto da *Résistance Algérienne*, Edizione B., n. 18, 10 gennaio 1957).

Un gruppo di abitanti di Costantina

La situazione degli ebrei d'Algeria vista alla luce degli avvenimenti del 1934 e del 1956.

Una delle manovre più dannose del colonialismo in Algeria fu ed è tuttora quella che ha provocato la rottura tra ebrei e mussulmani. Noi vorremmo illuminare su questo punto coloro che stanno seguendo con ansia il dramma algerino, così come i socialisti al potere in Francia, i cui discorsi attestano una posizione anti-colonialista.

Gli ebrei sono in Algeria da più di duemila anni: fanno dunque parte integrante del popolo algerino. Allorchè si diffuse la civiltà araba, essi l'adottarono e fecero dell'arabo la loro lingua materna, a differenza della grande maggioranza degli ebrei d'Europa che hanno conservato fino a questi ultimi tempi una cultura e una parlata originali. E se numerose famiglie ebraiche, fuggendo dall'Inquisizione spagnola sono venute a cercar rifugio in Algeria, bisogna pur credere che gli ebrei in Algeria non si trovassero male.

I sostenitori del colonialismo tentano di far cadere nell'oblio questa integrazione degli ebrei nel passato dell'Algeria. E accordano loro dei vantaggi che non concedono ai mussulmani, creando così un durevole focolaio di gelosia. Gli israeliti godono del beneficio di diritti civici pari a quelli dei francesi, profittano delle scuole francesi, ciò che permette loro di evolversi più rapidamente nel quadro delle istituzioni francesi. Una corrente d'incomprensione si stabilisce fra loro e i mussulmani. Da questa scissione si cerca di trarre partito: si tratta di volgere contro gli ebrei un rancore popolare provocato dalla miseria.

1934, pogroms di Costantina: nella città e nella campagna circostante circolano degli appelli, diffusi da agenti provocatori, che incitano al saccheggio dei beni appartenenti agli ebrei, e fanno sapere che le autorità non frapporranno ostacoli. Tali autorità dal canto loro lasciano che si diriga alla volta di Costantina un afflusso insolito di fellah, trasportati su treni e camion appositamente adibiti.

Nella città degli individui provocano con i loro discorsi grandi assembramenti di popolo. La tensione cresce. Gli ebrei incominciano ad essere molestati, ma le pubbliche autorità non prendono nessuna seria precauzione. Si permette una distribuzione gratuita del giornale *L'Eclair* della Lega d'Azione Franchista, sul quale si può leggere: « Tutto il male viene dagli ebrei... E' l'ebreo che bisogna abbattere... ».

La mattina del giorno appresso si diffondono false voci di arabi assassinati e, alle dieci, hanno inizio i saccheggi e le stragi. Molti ebrei riescono a sfuggire alla morte trovando rifugio presso famiglie mussulmane ed europee amiche. « L'arma al piede, le truppe stanno a guardare e non procedono ad alcun arresto », d'altra parte le munizioni non vengono distribuite prima delle quindici.

Più tardi, si abbatte sui mussulmani, non del tutto colpevoli, una repressione, e in tutta l'Algeria vengono prese delle misure coercitive contro ogni movimento arabo. Così le autorità, mentre si attribuiscono un ruolo di « giustizieri indispensabili » arrestano per il momento i progressi del movimento nazionale, che è ai suoi inizi. Il colonialismo è il grande beneficiario del pogrom. Gli ultras ne sono stati gli istigatori.

1940: Tutta la stampa colonialista vilipende gli ebrei e fa l'elogio del nazismo. Il governo di Vichy moltiplica presso i mussulmani le esortazioni ad azioni anti-ebraiche: manifestazioni, boicottaggi, pogroms, promettendo loro l'impunità più assoluta. Ma i mussulmani hanno capito e, rifiutando con disprezzo tutte queste proposte, dimostrano agli ebrei la loro completa simpatia. Tutto ciò ricordano gli israeliti di Algeria e ne serbano una profonda riconoscenza.

Ed eccoci agli avvenimenti attuali. Un manifestino del Fronte di Liberazione Nazionale, deplorando il dramma del 1934, mette in guardia gli algerini contro tutte le manovre colonialiste volte a creare dei contrasti, e contro ogni deviazione razzistica del movimento stesso. Ciò non di meno nell'aprile-maggio 1956, si scatena a Costantina un *ciclone* infernale, che mette in violento contrasto ebrei e mussulmani. Nel corso di grandi razzie sanguinose organizzate contro la popolazione mussulmana, dei poliziotti e dei volontari israeliti fanno gli zelanti. Una serie di attentati si scatena allora nel quartiere ebraico. Molti mussulmani assicurano che si tratta di provocazioni dei colonialisti che tentano di trarre partito dalla tensione che si è andata creando; ma tale tensione cresce di giorno in giorno, tanto che il 12 maggio, una bomba a mano lanciata da non si sa chi in un caffè israelita, facendo qualche ferito provoca una terribile incursione con vittime nella città

araba da parte di alcuni ebrei. Gli autori dell'incursione non vengono disarmati. Il giorno dopo, seconda incursione.

Gli ultras esultano ben contenti di trovare, a buon mercato, degli uomini risoluti: dopo essersi dimostrati apertamente antisemiti, rivolgono agli ebrei felicitazioni e parole lusinghiere. Ma non è finita: il sabato vengono gettate in luoghi di grande affluenza del quartiere israelita due bombe che fanno, ciascuna, una trentina di vittime.

Simili tragedie non debbono ripetersi. Mussulmani ed ebrei, figli di una stessa terra, non debbono cadere nell'insidia dei provocatori. Al contrario, contro di essi occorre fare un fronte comune. Non ci si deve prestare al gioco di coloro che, non molto tempo fa, consideravano con disinvoltura l'annientamento totale degli ebrei come una tappa salutare dell'evoluzione dell'umanità. Bisogna ricordarsi che non hanno disarmato: hanno soltanto cercato di velare il loro odio e il loro disprezzo. Ma il loro razzismo trova attualmente un altro sfogo: è contro gli arabi che oggi prendono delle misure di repressione sterminatrice. Ecco come molti intendono la parola « pacificazione ». Noi, dal canto nostro, a questa orribile situazione preferiamo una vera soluzione di pace, di cui sia il congresso socialista di Lillà sia la Conferenza di Brioni hanno dimostrato la reale possibilità. In questo desiderio profondo ci sentiamo uniti alla Francia liberale e popolare. Una delle vie per raggiungere questa pace è che noi tutti, mussulmani ed israeliti in collaborazione con gli europei liberali, cerchiamo di non raccogliere le provocazioni che hanno lo scopo di porci gli uni contro gli altri. Occorre renderle vane rafforzando tra di noi un clima di fiducia e di amicizia. Se ci riusciremo, si apriranno per noi tutte le nuove prospettive di una via sgomberata dal fardello soffocante del razzismo. E' a questo fine che noi inviamo questa lettera.

Ci scusiamo di aver dovuto ricordare delle tristi vicende, ma abbiamo anzitutto ritenuto necessario fare la maggior luce possibile su molti malintesi che impediscono di agire a molte persone di buona volontà.

Questo però non è che un lavoro preliminare. Speriamo che il nostro appello sia letto, diffuso e che sia suscitatore di molte iniziative simili da parte di coloro che in Algeria si rifiutano di veder trionfare l'odio.

Un Gruppo di israeliti di Costantina.

Lettera apparsa sul settimanale marocchino *Al Istiglal* del 17 agosto 1956 e su *EL Moudjahid*, numero speciale, ottobre 1956.

Un Comitato di algerini israeliti per il negoziato

Algerini di origine israelita, siamo venuti a conoscenza tramite la stampa francese dell'appello rivolto dal Fronte di Liberazione Nazionale (F.L.N.) agli israeliti d'Algeria. Toccati da questo appello che, in particolare, dichiara:

« ..il popolo algerino ritiene oggi suo dovere rivolgersi direttamente alla comunità israelitica per chiederle di proclamare solennemente la sua appartenenza alla nazione algerina.

Tale scelta, chiaramente affermata, dissiperà tutti i malintesi ed estirperà i germi di odio alimentati dal colonialismo francese... ».

Approviamo il suo contenuto e le prospettive politiche che esso apre. Condanniamo con forza la politica di riconquista coloniale, detta di « pacificazione ».

(Apparso su *Résistance Algérienne,*
Edizione B, n. 21-22 del 28 febbraio 1957)

Dichiarazione di un gruppo di patrioti algerini ebrei

A Costantina la popolazione ebraica è altrettanto numerosa quanto l'elemento europeo. Gli ultra-colonialisti, il che rappresenta una tradizione nella situazione di questa città, si sono sempre adoperati ad incitare gli uni contro gli altri ebrei e mussulmani. Dal novembre del 1954, i colonialisti francesi hanno sempre tentato di fare degli ebrei di Costantina una massa di manovra da utilizzare contro il nostro Movimento di Liberazione Nazionale. Ad Orano e ad Algeri essi hanno invece indirizzato tutti i loro sforzi verso la minoranza europea, per farle svolgere questo ruolo.

Ora, a Costantina, dopo l'annuncio dei negoziati di Evian, un grave disagio regna tra la popolazione ebraica. Questo stato di malcontento è intenzionalmente alimentato da certe forze ostili ai negoziati. I dirigenti francesi, d'altro canto, contribuiscono a mantenerlo vivo. Diversamente, come spiegare il fatto che essi trovino utile condurre trattative con Nahoum Goldmann circa la sorte degli ebrei algerini ? I dirigenti francesi vogliono forse moltiplicare gli interlocutori per seminare confusione attorno ai negoziati ?

Dal canto loro i dirigenti sionisti compiono una cattiva opera prestandosi, consciamente o inconsciamente, a queste manovre circa i negoziati. Noi riteniamo che lo facciano consciamente perchè — questo non è un segreto per nessuno — tra gli ultras figurano degli ebrei. Essi non sono numerosi, ma noi non possiamo passare sotto silenzio la loro nefasta attività, perchè essi sono ebrei e i loro correligionari sono vittime del razzismo. Ora questi ebrei ultras mantengono le loro relazioni con degli elementi sionisti che si preoccupano più di arruolare degli emigranti verso Israele che di operare per la pace in Algeria.

Questi sionisti seminano una ventata di panico tra gli ebrei di Costantina. Essi sostengono falsamente che « il loro avvenire in questo paese è definitivamente compromesso » e che « se essi vogliono sfuggire ad una cattiva sorte, non hanno altro da fare che emigrare in Israele ». Per dare un fondamento alla loro propaganda, essi speculano sul saccheggio della sinagoga di Algeri in dicembre, o, ancora, sul naufragio del *Pisces*. Essi snaturano i fatti e tacciono la realtà.

Oltre al fatto che il F.L.N. ha condannato il saccheggio della sinagoga di Algeri, è bene rammentare che non un solo ebreo dimorante nella Casbah ha sofferto delle manifestazioni di dicembre. A Costantina, alcuni militanti del F.L.N. hanno visitato i loro amici ebrei per rassicurarli, a seguito di queste stesse manifestazioni. Tuttavia alcuni ebrei ultras si davano da fare, in questo periodo, nelle vie del quartiere israelita, fomentando un clima di sospetto. Questi ultras non nascondevano neppure le loro intenzioni di opporsi alle manifestazioni degli algerini. Quando si sa che a Costantina ebrei e mussulmani vivono nelle medesime strade, o in vie confinanti, si poteva a ragione temere della nefasta attività di questi ultras.

I mussulmani tuttavia hanno ancora fornito la prova di una grande chiaroveggenza politica. E neanche un solo ebreo di Costantina ha risentito delle manifestazioni di dicembre. Perchè allora certi sionisti si sforzano di suscitare un'atmosfera di sospetto ? Certamente noi sappiamo che altri dirigenti sionisti, soprattutto in Francia, e in specie i membri del Circolo *Bernard Lazare,* approvano i negoziati e denunciano la propaganda per dividere ebrei e mussulmani. Noi apprezziamo il loro atteggiamento, anche se non approviamo le idee sioniste. Tuttavia, dobbiamo constatare che l'attività dei sionisti del Circolo *Bernard Lazare* in favore dei negoziati non tocca per niente gli ebrei di Costantina. Questi ultimi, in maggioranza, sono più propensi ad accettare la propaganda degli altri dirigenti sionisti, che fanno il gioco dei colonialisti, di cui nessuno ignora, d'altronde, i sentimenti antisemiti. Ora, l'avvenire degli ebrei algerini non è per nulla compromesso dall'apertura dei negoziati, nè dal riconoscimento dell'indipendenza della Algeria. Al contrario, la riuscita dei negoziati e la liberazione dell'Algeria dal giogo coloniale in un primo tempo paralizzeranno e in seguito metteranno fine alla perniciosa attività di tutti i rifiuti razzisti che hanno sempre sguazzato a loro agio nel mare della confusione.

Un gruppo di patrioti algerini ebrei,
Droit et Liberté, maggio 1961

La posizione di Marcel e Léon Liebmann

« E' giocoforza constatare che gli ebrei d'Algeria, che da « sempre » sono liberi di emigrare in Israele, non l'hanno fatto in maniera massiccia. Anche questo d'altronde è un eufemismo... In realtà, meno del 5% degli ebrei algerini sono partiti per Israele dalla creazione dello Stato. Se il rimanente 95% non li ha seguiti, significa che essi non ne avevano il desiderio. Non è necessario essere anti-sionisti per augurarsi che degli ebrei, dovunque essi risiedano, non vadano a stabilirsi sospinti dalla paura (soprattutto quando essa è contro ragione e senza ragione) in un paese dove essi non si sono trasferiti volontariamente... ».

MARCEL LIEBMANN, *Menorah.*

« Resta la soluzione della partenza per Israele, al cui riguardo si può rilevare, per inciso, che presenta l'inconveniente di non essere desiderata da parte dei principali interessati. Senza dubbio lo Stato Ebraico rappresenterebbe per essi un rifugio ben più sicuro che la Francia. Si dovrà tuttavia confessare che non costituisce un interesse incontestato di Israele l'accogliere 100.000 emigranti recalcitranti ».

MARCEL LIEBMANN, *Menorah.*

« E' interesse dello Stato di Israele, un interesse vitale, che, in qualche parte, sui bordi del Mediterraneo, in uno Stato Arabo, si realizzi una prima esperienza di coesistenza fraterna ebraico-mussulmana.

Qualsiasi presa di posizione a favore degli algerini da parte degli stessi ebrei algerini e del mondo ebraico in generale non potrà che rinforzare le possibilità di questa indispensabile distensione dei rapporti tra israeliani ed arabi ».

MARCEL LIEBMANN, *Menorah.*

« Sotto tutti i riguardi, non diversamente della minoranza araba in Israele, la minoranza ebraica che deciderà di rimanere in Algeria e di optare per la cittadinanza algerina, non sarà considerata un ostaggio, bensì un elemento positivo che, forse anche a breve scadenza, sarà capace di porre fine alla guerra tiepida che, da 13 anni, oppone Israele ai paesi arabi.

Poichè per milioni di persone la pace in Algeria e la sua indipendenza rappresentano il coronamento di una lotta dura e finalmente vittoriosa, e nello stesso tempo l'acquisizione dei valori della dignità umana e il trionfo di una giusta causa, è dovere di ciascun ebreo, dovunque egli si trovi, di salutare questo avvenimento come esso lo merita e di contribuire a farne, per i suoi correligionari algerini, il principio di un periodo prospero e felice.

Senza dubbio, quegli ebrei che decideranno di rimanere in Algeria, dovranno — non diversamente dai non ebrei d'altronde — fare uno sforzo per adattarsi al nuovo indirizzo politico, economico e sociale del loro paese. Ma gli ebrei hanno avuto, nel corso della loro storia millenaria, innumerevoli occasioni per manifestare e dare prova della loro facoltà, per non dire facilità, di adattarsi e di evolversi. Questa è d'altronde una maniera — la migliore se non la sola — di assicurare, nello stesso tempo l'indispensabile continuità di una civiltà e di una tradizione che ci sono care e il loro costante adeguamento agli aspetti mutevoli della realtà e al progresso generale. Quindi solo contribuendo e partecipando a questo progresso e non combattendolo o ignorandolo Israele assumerà la sua antica e sempre attuale vocazione ».

LÉON LIEBMANN, *Menorah.*

« Finalmente, ciò che qui è in causa, è l'adattamento del mondo ebraico all'evoluzione delle società moderne. In un universo politico dove l'Occidente ha perduto le sue posizioni di forza, dove i sottoposti di ieri fanno sentire la loro esistenza, rivendicando i loro diritti e pervenendo a posizioni di potere, quale dovrà essere la reazione del Terzo-Mondo, se il giorno in cui gli algerini, dopo avere espresso verbalmente e concretamente il loro fraterno atteggiamento riguardo agli ebrei ed essere divenuti indipendenti, si vedessero abbandonati dagli stessi ebrei ? Se cioè gli algerini si accorgessero che gli ebrei sono completamente disposti ad accettare la dominazione coloniale, ma per niente inclini a vivere in un paese che ha conquistato

la sua indipendenza ? Noi non abbiamo nessun dubbio che il mondo afro-asiatico trarrà da questo comportamento paradossale delle conclusioni poco favorevoli al mondo ebraico, conclusioni che avranno per lo meno il merito di essere verosimili. Può essere che la vecchia Europa dei conservatori sarà riconoscente agli ebrei di questa anacronistica manifestazione di fedeltà, ma si tratterà di una gratitudine di cui sarebbe imprudente approfittare.

In definitiva, è necessario sapere se noi volteremo le spalle alla storia, alla realtà, e anche — si avrebbe torto a dimenticarlo — allo spirito di giustizia. Noi ci rivolgiamo agli ebrei d'Algeria, e perchè dovremmo avere degli scrupoli a farlo in un momento in cui vengono loro prodigati con tanta sollecitudine i più malaccorti consigli ? Noi diciamo loro: noi comprendiamo i rischi della vostra situazione. La vecchia società in cui voi vivete si sta sfasciando, un'altra viene edificata sulle sue rovine. Questi grandi momenti storici offrono una scelta tra l'audacia e la rinunzia. Guardatevi da quei passi che non rappresentano una soluzione, e, prima di rinunciare a tentare la grande e nobile prova della coesistenza con i diseredati di ieri, che a voi fanno appello, prima di respingere le mani che gli algerini vi offrono, interrogatevi. Il vostro atteggiamento impegna tutto il vostro destino. Esso impegna anche l'intiero mondo ebraico. Non significa esercitare su di voi delle illegittime pressioni il dimostrarvi fino a che punto l'avvenire dell'ebraismo dipende dal vostro coraggio e dalla vostra preveggenza ».

MARCEL LIEBMANN, *Menorah.*

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA
BIBLIOTECA
MILANO

77563

22 GIU. 2010